

SOTTO IL SEGNO DELLA DONNA

In Nordafrica con la ministra Laura Balbo per conoscere la nuova realtà della lotta per i diritti e l'emancipazione

Poliziotte e detenute si scambiano fiori in un carcere bielorusso; in basso una giovane spagnola a Saragozza

Drachev / Ansa

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

ALGERI È la festa, innanzitutto, ed è festa vera, ovunque ci sia uno spettacolo, anche piccolo, una esposizione di pittura, ovunque le attrici recitano poesie o brani comici, nelle sale messe a disposizione dalle municipalità di quartiere, ci sono le ragazze e i ragazzi, c'è la gran voglia di vivere di Algeri. Anno dopo anno, mese dopo mese la città riconquista i suoi spazi, per questo non suona retorico lo slogan della manifestazione indetta dal comitato delle donne nel grande teatro di Ibn Khaldoun, «Algeri, città simbolo della resistenza delle donne»: non è acqua passata la resistenza di cui si parla, l'abbiamo vista dispiegarsi in un tempo che è soltanto ieri e sconfina nell'oggi, l'abbiamo vista nelle giovani dei quartieri alti come Hydra, che hanno continuato orgogliosamente a vivere come volevano, a sfoggiare i loro abiti occidentali, l'abbiamo vista anche nelle ragazze che portano il velo, perché è espressione «delle nostre convinzioni religiose» e che non per questo sono da meno delle loro coetanee occidentali.

Anche loro rivendicano soggettività, anche per loro vale la battaglia contro un codice di famiglia che sancisce la disuguaglianza, ed infatti anche loro partecipano alle manifestazioni chiedendo lavoro e democrazia. Richieste che oggi possono almeno essere espresse ad alta voce e collettivamente mentre, sino a ieri, la lotta era per il diritto di sopravvivere alla violenza. I terroristi alla macchina restituiscono le armi, persino 1500 del



Le donne in piazza ad Algeri è la festa della svolta

La richiesta per l'8 marzo: libertà di espressione

gruppo più efferato, il Gia (Gruppo islamico armato), hanno lasciato le montagne e si sono arresi a titolo individuale. Il terrorismo non è finito e minaccia i villaggi sotto le montagne della Kabilia ma la guerra civile, quella di cui ci parlano le allucinanti cifre ufficiali, 100mila morti, un milione di vittime della violenza, si, quella è finita.

Ed ora si può ricominciare il cammino interrotto, affrontare i problemi rimasti intatti negli otto anni in cui gli algerini sono rimasti stretti dalla morsa della paura: la disoccupazione che raggiunge il 30 per cento in un paese che ha il 70 per cento di giovani, e di cui sono testimonianza le file davanti ai consolati dei paesi di Schengen, per la richiesta di un visto. La democrazia, i diritti delle donne. Khalida Messaoudi, parlando al meeting per l'8 marzo, invita tutte, destra e sinistra ad unirsi «per fare lobbying al femminile», la resistenza delle donne negli anni bui ha signifi-

cato riconquista della cittadinanza, ha significato l'uscita dall'ombra in cui tutti i regimi algerini «vogliono ricacciarsi».

Il nuovo presidente, Abdelaziz Bouteflika, eletto nello scorso aprile, è stato abile. Ha parlato con le forze islamiche la lingua della riconciliazione e dell'amnistia per chi non si sia macchiato dei reati di sangue e, ai laici, ha promesso riforme.

Per questo Khalida Messaoudi difende la scelta del suo partito, il Rassemblement pour la culture e la démocratie, di entrare nel governo. «Noi abbiamo boicottato le elezioni per protesta contro una legge elettorale che consente il traffico dei voti ma ora, nel programma di governo ci sono le nostre rivendicazioni, la riforma di un codice di famiglia che consente ancora la poligamia e che penalizza le donne nel divorzio, la riforma del sistema giudiziario e quella della legge sulla stampa, la riforma del sistema sanitario».

Sembra quasi incredibile che, in Algeria, si possa ricominciare, con qualche speranza, a parlare di riforme. Fra le tante donne della manifestazione ci sono le italiane che, in questi anni, si sono impegnate, attraverso le Ong, in un lavoro comune con le algerine, ci sono francesi, spagnole.

CITTA SIMBOLO
Inaugurato nella capitale un centro antiviolenza tra balli e canti

Weil.

Mohammadia è un quartiere alla periferia est di Algeri, lungo il mare, in direzione del porto, docks e container. È la zona industriale dove hanno sede le principali compagnie sta-

tali algerine, fra le altre la Sonatrach per l'esportazione delle materie energetiche. Verso la montagna si sviluppa la zona abitativa, le case popolari costruite dai francesi e poi quelle più recenti, create dopo l'indipendenza. È qui che sono insediate le due iniziative finanziate dalla cooperazione italiana e dall'associazione algerina Rachda, fondata da Khalida Messaoudi: un asilo intitolato a Labou, una donna medico dentista uccisa dai terroristi islamici e un centro di accoglienza per le donne che hanno subito violenza.

Sono donne che arrivano dai villaggi, che spesso hanno perso tutta la famiglia e per le quali è difficile vivere là dove tutti conoscono la loro storia. Il Centro potrà ospitare 40 e assistere 240 delle 3000 che sono state vittime di violenza sessuale. All'inaugurazione dell'asilo ci sono la madre, la sorella, i figli rimasti orfani di Labou. Esprimono il loro dolore sommessamente, dignitosamente. Nessu-



Una donna palestinese manifesta nella Striscia di Gaza

Jadallah / Reuters

IN BREVE

Il Papa: «Auguri a tutte le donne»

Il Papa ha rivolto il suo «augurio cordiale» a tutte le donne del mondo. «Rinnovo volentieri a tutte le donne del mondo, nel giorno della loro festa, - ha detto papa Wojtyła - il mio augurio cordiale: possa la donna, grazie al crescente riconoscimento sociale del suo specifico contributo al bene comune, esprimere sempre meglio la ricchezza del proprio genio, attuando così la sua autentica promozione».

L'Onu: «Dimenticate nei negoziati»

In occasione dell'8 marzo anche all'assemblea delle Nazioni Unite si è parlato delle donne. «Fino a oggi - ha detto il ministro degli esteri della Namibia Theo-Ben Gurirab, presidente dell'assemblea - le strategie adottate nei negoziati di pace hanno almeno una cosa in comune: hanno quasi interamente ignorato le visioni di pace e le opportunità sociali delle donne. Le donne sono la metà di ogni comunità. Non sono quindi la metà di ogni soluzione?».

Austria: in piazza contro il governo

Le rappresentanti dei sindacati e dei partiti socialisti e verdi hanno manifestato a Vienna contro la politica del governo di centro-destra. Un gruppo di delegate dell'organizzazione delle donne socialiste ha depositato un pezzo di prato artificiale davanti la porta dell'ex ministero degli Affari femminili, soppresso dalla coalizione al potere, per affermare che «non si deve perdere terreno nella difesa dei diritti delle donne».

Londra: sciopero delle prostitute

Le prostitute di Soho hanno proclamato una giornata di «sciopero» in occasione dell'8 marzo e, accionate con costumi edoardiani, hanno sfilato in corteo per le strade del quartiere «a luci rosse» di Londra. Le manifestanti hanno voluto così richiamare l'attenzione sulle condizioni di scarsa sicurezza sanitaria in cui sono costrette a lavorare.

San Suu Kyi: «Lottate contro il regime»

«Quando gli uomini vengono messi in prigione, sta alle donne continuare a combattere». Questo il messaggio che Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace 1991, leader del movimento democratico che si oppone al regime militare in Birmania, ha lanciato ieri. I problemi del Paese - ha spiegato Suu Kyi, che ha passato 6 anni agli arresti domiciliari prima di tornare libera nel 1995 - sono legati alla repressione politica e in questa situazione le donne devono subire il peso delle difficoltà economiche e politiche».

DALL'INVIATA
NATALIA LOMBARDO

NAPOLI Discutono tutte insieme i prossimi passi da compiere, sempre ovattati dalla diplomazia parlamentare, ma ieri le differenze sono emerse anche fra le donne onorevoli delle due sponde del Mediterraneo riunite nel Forum di Napoli. Sono emersi infatti i conflitti politici. Del resto perché una riunione di donne dovrebbe essere al di sopra delle parti? Così nella discussione sulla Carta di Intenti è saltato il punto che riguardava il riconoscimento, da parte dei paesi ospiti, dei diritti fondamentali di chi migra. Una indicazione rivolta più che altro ai paesi europei, ospiti principali dei flussi migratori, come tutela della salute e la dignità di vita, favorendo il ricongiungimento delle famiglie. Ma quel «paesi ospiti» ha riacceso la guerra fra israeliane e palestinesi: le seconde, infatti, chiedevano che fosse estesa la direttiva anche ai paesi originari. In questo si inserisce l'annoso dramma delle occupazioni dei territori, e la paura del dominio da parte israeliana. Fatto sta che per



Javier Cebollada / Ansa

mediazione il punto, se pur importante, è stato stralciato dalla Carta e rimandato come primo tema al prossimo Forum del 2001.

Ma è emerso anche il conflitto fra turchi e curdi. Le parlamentari

italiane hanno presentato un ordine del giorno in sostegno di Leyla Zana, la parlamentare curda condannata per terrorismo e detenuta. Subito si inalberano le deputate turche, presentano un controdocumento che boccia il primo: lo giudicano «un tentativo di condanna della Turchia», in quanto Leyla Zana, per loro, resta quello che ha stabilito il tribunale di stato: «Un membro delle organizzazioni terroristiche», il Pkk, e per

Ma le parlamentari del Mediterraneo scoprono le differenze che le separano

Al Forum di Napoli «conflitti» fra israeliane e palestinesi, turche e curde

questo condannata a dodici anni di carcere, quindi «non è una vittima della violazione della libertà di espressione». Come è noto in Turchia anche la lingua curda è bandita e Zana anni fa osò pronunciare un discorso in curdo al parlamento. Ersilia Salvato, comunque, ha letto entrambi i documenti, insieme a un altro in sostegno delle donne ceceche.

La Carta degli Intenti è stata discussa, modificata e infine approvata. Ecco alcuni punti sui quali impegnarsi: favorire piani di azione internazionali per la difesa dei diritti di donne, ragazzi e bambini; sostenere la partecipazione delle donne alla politica e far rispettare le pari opportunità nelle leggi e soprattutto nel lavoro (dove anche in Europa permangono discrimina-

zioni); la lotta contro il traffico delle persone e contro lo sfruttamento lavorativo e sessuale di donne e bambini (in Italia ci sono 70mila prostitute delle quali 35mila straniere); favorire i processi di pace.

Dalla Carta di intenti verranno fuori leggi e battaglie parlamentari, utili, certo, ma c'è forse un rischio: che tali valori restino interni ai Palazzi. Il Forum delle donne parlamentari sarà annuale, inserito nel più ampio contesto dei rapporti fra parlamenti euromediterranei, pur mantenendo la sua specificità.

Certo, esistono anche le differenze fra le due sponde del Mediterraneo, ancora una volta fra Nord e Sud. A Napoli sono emerse poco, ma saltano agli occhi sfogliando un dossier con i dati Onu. In Algeria, per esempio, la donna può spo-

sarsi sotto la supervisione del tutore, la poligamia c'è ancora, il divorzio può chiederlo soltanto l'uomo e a lui resta la casa. E così via, anche perché il codice di vita familiare segue i principi della «Shariah» (l'applicazione giuridica delle leggi coraniche). E un dato colpisce: il tasso di mortalità materna nei paesi del Sud: va dal 170 dell'Egitto al 220 della Libia o al 300 del Libano. Al Nord la media va dal 22 dell'Italia all'11 della Finlandia.

Però, come sottolinea la deputata Ds Alberta De Simone, citando il sacrificio di Cleopatra che preferisce il suicidio alla schiavitù del suo popolo, «le donne europee abbiano l'umiltà verso i paesi del Nord Africa», e l'Europa «ricordi che ha un proprio Sud, vera cerniera fra le culture».

fame, finché c'è da contrastare le ingiustizie». Una vita, insomma, che non sia vis suta solo per sé stessi. Anche un appello al partito, a ritrovarsi. L'aria è festosa. L'hanno aspettato in tanti sulle scalette davanti alla sezione, annessa al circolo «Enrico Berlinguer». Poi hanno riempito tutti gli spazi possibili nella saletta. Walter ha anche distribuito mazzi di fiori alle militanti anziane della sezione. Il segretario, Luciano Peduzzi, ha ricordato il clima del congresso, il «ritrovato orgoglio di essere uomini e donne di sinistra, un partito capace di ascoltare». Hanno parlato Serebella e Ada. Commozione ma anche senso di responsabilità in vista di una scadenza elettorale piena di incognite. «Non sarò rituale» ha esordito Veltroni. E di questo gli sono stati tutti grati.

IL CASO

Veltroni: «Sconcertato per come il Polo attacca la 194»

DALL'INVIATA
LUANA BENINI

ALBANO LAZIALE «Sono sconcertato per la polemica della destra sulla legge 194, soprattutto dopo la pubblicazione dei dati statistici. Nel 1980 gli aborti erano 230mila, nel 1998, 130mila. Gli aborti clandestini nello stesso arco di tempo sono passati da 100mila a 50mila». La legge ha dunque raggiunto «il risultato che le donne si proponevano: la riduzione degli aborti». Walter Veltroni è venuto ad Albano, sui colli romani, in una delle sezioni storiche della Quercia per cele-

brare l'8 marzo con un discorso «inusuale» e «poco rituale». Prende di petto l'attacco del Polo alla legge sull'aborto: «Sono per difendere la 194, grande conquista civile del paese: ha dimostrato sul campo di essere una buona legge, ha prodotto risultati oltre le aspettative». Coglie anche l'occasione per intervenire su un altro tema caldo, che riguarda gli allarmi sollevati dalle donne del partito sulla composizione delle liste. Anche qui ad Albano una compagna, Ada Scalchi, nel suo intervento ha posto la domanda con un po' di polemica: «Dove sono le donne nelle liste regiona-

li che si stanno predisponendo?». La sensibilità sull'argomento di Veltroni è nota, tanto che alla riunione del direttivo del partito, martedì, è stato proprio lui a porre la questione: occorre rompere le incrostazioni, ha detto, occorrono liste più aperte alla società e alle donne. Ad Albano ribadisce: «Lo statuto votato al congresso prevede che nelle liste e negli organismi sia rappresentato non meno del 40% di ogni sesso». Tuttavia Veltroni rivendica anche con orgoglio che la Quercia è «il partito che più di altri vede la presenza delle donne nei posti dove si decide». Non so-

lo, il centrosinistra, sottolinea, ha due donne candidate alla presidenza delle regioni, mentre il Polo nessuna. Il fatto è che c'è «un'antica abitudine radicata nel Paese a conservare un potere molto maschile». Ora però lo schema si è cominciato a rompere anche se bisogna andare oltre. Ricorda il lavoro di Livia Turco, Giovanna Melandri, Anna Finocchiaro, Rosy Bindi, Rosa Russo Jervolino che ha segnato l'azione di governo. Ricorda anche la scomparsa Nilde Iotti, il suo modo di concepire la politica e vivere i sentimenti, le sue battaglie per il nuovo diritto di fami-

glia, il divorzio, l'aborto. Le donne e l'impegno civile. La cultura le lotte delle donne. Ma l'8 marzo, dice il segretario, non è lo stesso in tutto il mondo. Il ricordo del viaggio in Africa è troppo vivo per non comunicare l'impressione ricevuta. «Il dolore incontrato negli ospedali pediatrici, nei ricoveri dei bambini mutilati», il peso di una vita femminile al limite della sopportazione. «Tutto questo testimonia che, nonostante le conquiste avvenute, la battaglia continua». I care, appunto. «Per noi di sinistra il lavoro non sarà mai finito finché ci sono bambini che muoiono di

